

**ABITARE L'ITALIA
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011

**Corrado F. Ri-abitare i territori alpini: il
processo di ripopolamento delle
Alpi Occidentali tra politiche
territoriali e spontaneismo**

www.planum.net
ISSN 1723-0993

XIV Conferenza SIU
Abitare l'Italia. Territori, economie, diseguaglianze

Ri-abitare i territori alpini: il processo di ripopolamento delle Alpi Occidentali tra politiche territoriali e spontaneismo.
Il caso della Valle di Susa

Federica Corrado
Ricercatrice, Associazione Dislivelli

Atelier: Progetti e politiche per il territorio

1. Introduzione

Partendo dall'idea che abitare significa partecipare attivamente alla vita di un certo luogo, contribuire a costruirne la sua identità e sentirsi effettivamente parte (Magnaghi, a cura di, 1998, 2000), il paper approfondisce la questione dell'abitare nei territori alpini. Dunque, abitare come elemento in stretta connessione con l'alpinità dei luoghi, come attività fortemente ancorata alle risorse territoriali specifiche di questi stessi luoghi (dalle risorse naturali alla qualità della vita, permanenza di tradizioni, bellezza del paesaggio, per es.) e come risultato delle politiche che vengono attuate in questi stessi territori.

In tempi recenti si è registrato infatti un vero e proprio *territorial turn* (Benko, Desbiens, 2004) dentro le Alpi sia in termini di spostamento di popolazione a favore di una residenzialità tutta alpina sia in termini di progettualità economiche, sociali e culturali proposte e attivate. L'immigrazione nelle Alpi riguarda principalmente le aree metropolitane e quelle del pendolarismo urbano, mentre l'emigrazione è più forte proprio dove non esiste pendolarismo. Va però osservato che proprio in alcuni comuni alpini delle cosiddette aree deboli si stanno verificando cambiamenti demografici e sociali che hanno innescato interessanti processi di sviluppo locale che invertono una dinamica impostata verso una triste e da tempo consolidata tendenza all'abbandono e allo spopolamento (CIPRA, 2007, Corrado, a cura di, 2010a).

Si tratta di un cambiamento che va messo in relazione all'arrivo di *nuovi abitanti*, di persone che scelgono di abitare appunto i territori alpini in modo consapevole, contribuendo in tal modo a modificare lo stereotipo del montanaro perdente, affermando invece quello del montanaro consapevole (Corrado, 2010b)

2. Vivere a km0: la Valle di Susa

Il tema del ripopolamento consapevole delle Alpi è stato oggetto di un progetto di ricerca, dal titolo "Vivere a km0", svolto dall'Associazione Dislivelli (Rapporto di ricerca, 2010) e centrato sul territorio delle Alpi Occidentali, in particolare sui territori della Comunità Montana Dora Baltea, Sacra e Canavesana, Comunità Montana Valle di Susa e Val Sangone e Comunità Montana dell'Alta Langa.

Il progetto di ricerca è stato svolto sulla base di una metodologia articolata su due livelli. Il primo livello riguarda una indagine a maglie larghe - basata su dati statistici e documenti esistenti - utile a restituire il contesto territoriale e descrivere potenzialità e criticità dell'abitare in questi territori; il secondo livello è centrato su una analisi a maglie strette del fenomeno del ripopolamento, svolta attraverso lo strumento dell'intervista diretta in profondità e indagini in loco. In riferimento a questo secondo livello la ricerca si è concentrata su alcuni territori specifici delle Comunità montane oggetto del progetto, operando una sorta di carotaggio rispetto al problema in alcuni territori specifici.

Il paper si concentra in particolare sui risultati emersi dall'indagine nel territorio della Valle di Susa. La

Valle di Susa è una delle poche valli delle Alpi occidentali italiane di una certa lunghezza, che inoltre conducono a valichi e trafori internazionali. In più lo sbocco pedemontano della valle di Susa corrisponde con il settore ovest della corona più periferica dell'area metropolitana di Torino: è quindi penetrata dall'espansione periurbana della metropoli piemontese ed è legata ad essa anche in quanto lo sviluppo turistico e immobiliare dell'alta valle (il comprensorio Olimpico) è, per la sua storia e per la sua prevalente frequentazione, una specie di gemmazione della metropoli, un'enclave del sistema metropolitano cresciuto in un distretto vocato agli sport invernali.

Il primo livello di indagine mette in evidenza come proprio nel territorio della Valle di Susa si registri un tendenziale aumento della popolazione intorno al valore del +6% nel periodo 2001-2009. Ovviamente, questo valore si differenzia molto all'interno del territorio stesso (fig. 1): nei centri urbani di alta e media valle si registra un sensibile aumento della popolazione (Bardonecchia e Oulx, Susa e Bussoleno), mentre nei territori interni di media valle, meno connessi e difficilmente raggiungibili, si evidenzia un continuo calo demografico (è il caso per esempio di Moncenisio e Giaglione).

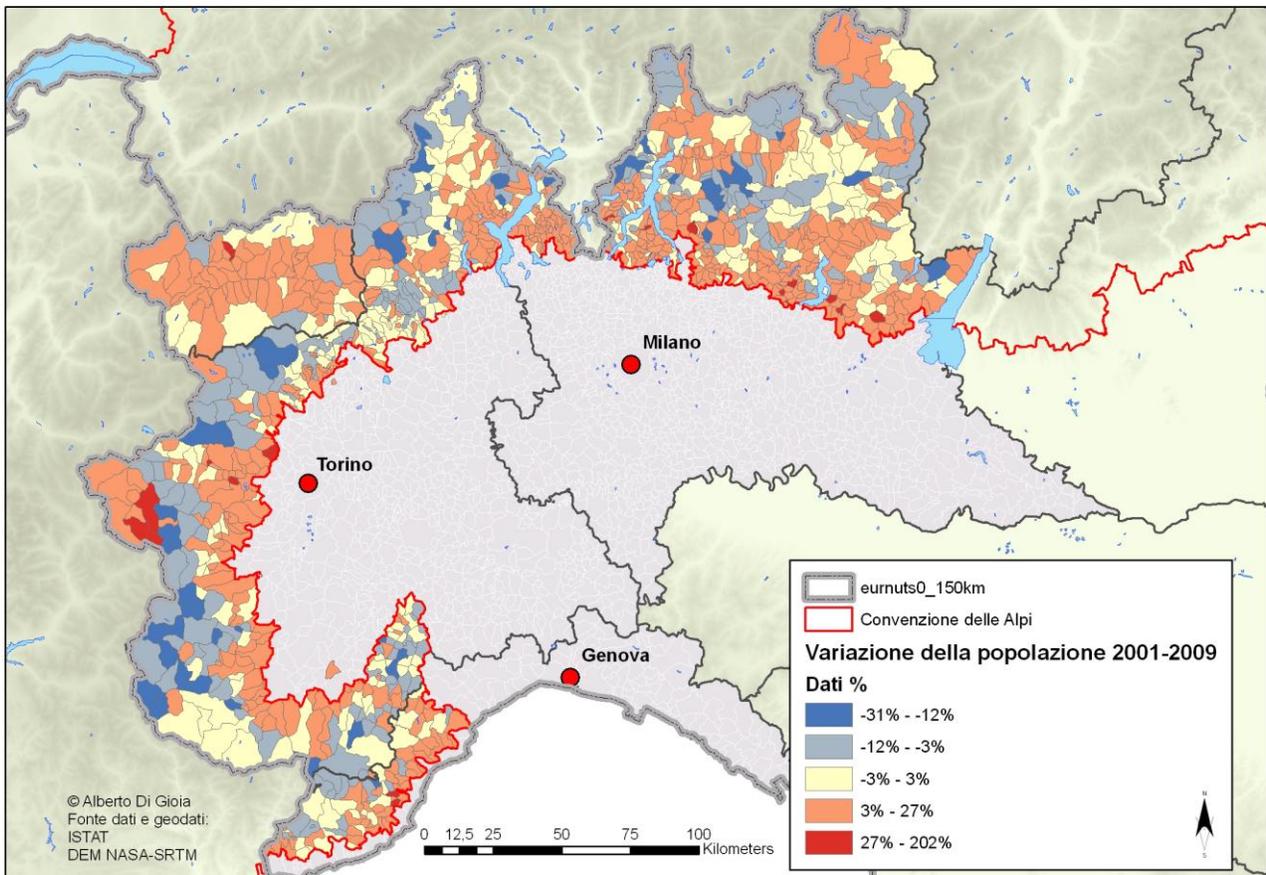


Figura 1 - Variazione della popolazione 2001-2009 nelle Alpi occidentali italiane.

In relazione al macro-dato statistico la ricerca mette in evidenza quali sono i fattori territoriali che favoriscono o frenano la scelta dell'abitare in Valle di Susa. In termini di potenzialità emerge il ruolo di collegamento della valle e la forte infrastrutturazione viaria, sebbene escluda i comuni più interni; il ricco patrimonio ambientale con un utilizzo, per così dire, legato principalmente al turismo invernale in alta valle, a quello giornaliero del tempo libero in bassa valle; il carattere transfrontaliero della valle; la

presenza di centri urbani notevoli per dimensione degli insediamenti, popolazione residente, etc. che hanno assunto ormai modelli e stili di vita urbani (in bassa valle Avigliana e Almesè, in media valle Susa e Bussoleno, in alta valle Bardonecchia e Oulx). Invece, in termini di limiti vengono messi in luce la scarsa valorizzazione del capitale territoriale presente in media valle; la mancanza di spazi del welfare, in termini di luoghi di ritrovo sia per giovani sia per gli anziani, soprattutto in alta valle, sebbene in alcuni comuni essi rappresentino una fetta importante della popolazione; una marginalità interna legata ad una accessibilità più limitata in senso nord-sud della valle; una presenza eccessiva di seconde case soprattutto in alta valle rispetto alle abitazioni occupate tutto l'anno. Infine, vengono ancora evidenziati fattori a metà tra l'essere potenzialità e l'essere criticità dell'abitare il territorio valsusino: il complesso rapporto con la metropoli torinese. Un rapporto di vantaggio, da un lato, per quel che riguarda le relazioni economiche, specialmente in bassa valle (grandi imprese inserite nel circuito dell'automotive), di svantaggio, dall'altro lato, per quel che riguarda l'approccio dominanza-dipendenza che ha sviluppato la metropoli nei confronti della montagna. Un aspetto contrastante è la presenza, da un lato di numerose aggregazioni a sfondo sportivo e sociale e, dall'altro lato, una relativa volontà/capacità di autoorganizzazione.

L'analisi a maglie strette ha poi permesso di approfondire ulteriormente la descrizione del fenomeno di ripopolamento della Valle di Susa: concentrandosi in particolare sui comuni di Monpantero e Bussoleno in bassa e media valle e sui comuni di Salbertrand e Bardonecchia in alta valle, attraverso una puntuale analisi nagrafica, si è potuto giungere ad un quadro complessivo delle caratteristiche dei nuovi abitanti (provenienza, professione, età, titolo di studio) e dunque alla costruzione di una classificazione complessiva dei nuovi abitanti. Questa classificazione comprende le seguenti categorie:

- soggetti fortemente radicati nel territorio alpino d'origine che hanno rivisitato antichi mestieri con metodi innovativi o si sono inventati nuovi mestieri;
- soggetti che arrivano da territori nazionali o comunitari *altri* e decidono di abitare nelle Alpi e avviare attività imprenditoriali legate al contesto;
- soggetti extra-comunitari o addirittura comunità extra-comunitarie che si sono localizzate nelle Alpi e svolgono mestieri in parte abbandonati o che la gente del luogo non è più disposta a fare;
- soggetti che svolgono attività free-lance – talvolta con il telelavoro -ma vivono nelle Alpi (scrittori, artisti, ricercatori, etc.);
- soggetti che hanno scelto di trasferirsi nei territori alpini dopo il ritiro dall'attività lavorativa;
- soggetti che hanno scelto la residenza in valle per il minor costo degli alloggi e/o per la qualità ambientale, ma che continuano a lavorare fuori valle
- soggetti cosiddetti “neorurali”, i quali scelgono volontariamente la vita in montagna come una sorta di idillio rurale, ritorno ad un contatto diretto con la natura.

La valle di Susa, più di altri territori montani, comprende al suo interno tutte le diverse categorie di soggetti, contenendo in sé quasi una descrizione sintetica del fenomeno e fungendo incubatore delle diverse tipologie di abitare e di abitante. L'arrivo di nuova popolazione ha determinato infatti una serie di effetti evidenti sul territorio che riguardano:

- la ristrutturazione dell'esistente patrimonio immobiliare (anche con conseguenti variazioni nei valori del mercato immobiliare);
- la ripresa di antichi mestieri e creazione di nuovi mestieri, implementazione di mestieri già esistenti in aree “nuove”
- l' utilizzo di tecnologia avanzata (come ad esempio internet);
- la partecipazione a gruppi di consumo sostenibile (Gas, Gac, Gap, etc.);
- la riorganizzazione di servizi e attività culturali;
- la ridefinizione dei ruoli sociali, economici e culturali degli abitanti.

Si tratta dunque di cambiamenti sociali, economici, e culturali in atto nel territorio montano valsusino quasi del tutto spontanei, cioè non pianificati attraverso specifici programmi e difficilmente sostenuti

da politiche pubbliche dedicate.

Nonostante ciò, il fenomeno sembra essere gestito attraverso una capacità della valle di integrazione e rielaborazione di culture altre. Già il geografo Raffestin (1999) osservava che la montagna, le Alpi in particolare, hanno una capacità di adattamento e di innovazione che attinge dai flussi di persone, informazioni e merci che le attraversano.

Le diverse categorie di soggetti descritte sopra mettono bene in evidenza come le Alpi non siano più viste oggi come un luogo inaccessibile, scomodo, fisso e statico. Anzi, sembra che proprio dentro le Alpi, e talvolta proprio nei territori deboli, si riesca a giocare la carta dell'innovazione. Questo fenomeno del riabitare le Alpi trova dunque sostanza nella combinazione di un nuovo desiderio di qualità della vita con alcuni elementi e fattori che in modo interessante stanno ridisegnando la geografia delle Alpi:

- l'accessibilità, intesa non solo in riferimento alle infrastrutture di trasporto ma anche a quelle tecnologiche che favoriscono appunto il telelavoro e la cyberimpresa. E' questo un elemento ben colto soprattutto dai nuovi giovani imprenditori della montagna e dai pendolari;
- la presenza di servizi specifici, soprattutto di tipo sanitario che in alcune zone favoriscono proprio la residenzialità di pensionati e anziani;
- il patrimonio edilizio, che non differentemente dagli altri contesti è soggetto a cicli di vita che determinano l'esistenza di alloggi a basso costo ormai desueti e l'impiego di nuova edilizia di qualità.

In relazione a questi e altri elementi, i nuovi abitanti, pur distribuendosi variamente all'interno del territorio alpino, mostrano in relazione alle diverse categorie di soggetti di prediligere alcune parti del territorio alpino rispetto ad altre: gli anziani, soprattutto se pensionati stranieri si localizzano in alta e media montagna, specialmente in luoghi turistici dotati di servizi e alta qualità ambientale, se invece la loro scelta è legata al luogo di origine o ad altri fattori, pur mantenendo centrale il ruolo dei servizi si localizzeranno anche in altre parti del territorio; i giovani e le famiglie, se spinti da convinzioni etiche è possibile che preferiscano luoghi ancora incontaminati e spesso danno vita a progetti di eco-villaggi, se imprenditori, l'accessibilità e i servizi, come già accennato, svolgeranno un ruolo importante, insieme alla creatività legata all'ambiente naturale, che li porta anche a localizzarsi talvolta in aree a forte spopolamento, se in attività lavorativa e pendolari nella bassa valle; se stranieri immigrati, sarà preferita la bassa e media montagna in risposta a fattori di localizzazione quali abitazioni a basso costo, costi della vita contenuti, etc. oppure l'alta montagna, soprattutto del turismo, dove è possibile svolgere lavori che ormai non vuole più fare nessuno.

Rispetto a quest'ultima categoria, la montagna, soprattutto quella marginale, diventa "terra di asilo" (Resta, 2003) dove i nuovi arrivati, soprattutto se immigrati stranieri diventano abitanti, integrando la logica territoriale della convenienza alla localizzazione con quella dell'affettività verso i luoghi e rompendo almeno due immagini stereotipate della società e cultura montana, ovvero la chiusura verso l'altro e l'immobilismo rispetto ai processi migratori.

3. Quali politiche territoriali per l'accoglienza?

A fronte di questa situazione nasce il bisogno e l'urgenza di una discussione sulle azioni e sulle misure capaci di favorire nei modi più convenienti e corretti l'insediamento di nuovi abitanti, dunque politiche in grado di assicurare un più robusto presidio umano alla montagna e offrire alla nuova popolazione condizioni insediative e di vita qualitativamente migliori di quelle garantite dalla maggior parte delle aree urbanizzate della pianura.

Alcune azioni *possibili a livello locale* che, alla luce delle analisi, appaiono prioritarie e fondamentali possono essere:

- creazione di “sportelli” di informazione, gestiti da agenzie miste (pubbliche, private e associative di terzo settore), capaci di attrarre, indirizzare e accompagnare l’insediamento;
- controllo urbanistico e paesaggistico del territorio per salvaguardare e valorizzare le risorse ambientali e culturali, che risultano essere i principali attrattori dei nuovi abitanti: in particolare recupero e valorizzazione del patrimonio edilizio tradizionale;
- infrastrutturazione telematica efficiente e affidabile, tale da permettere il telelavoro;
- politiche di “ibridazione culturale”, in particolare: occasioni sistematiche di incontro, di trasmissione di conoscenze e saper fare contestuali ai nuovi arrivati che intendono utilizzare le risorse territoriali locali (edilizia, agricoltura, allevamento, utilizzo dei boschi, delle acque, ecc.).

Altre azioni devono derivare da *politiche regionali, nazionali ed europee*, concertate con le popolazioni locali e armonizzate tra loro. Proprio in quest’ottica l’OECD (2007) ha affermato che non si possano avviare politiche rurali (quindi anche in area montana) innovative se non si tiene conto dei seguenti fattori:

- *il capitale umano*, “Human Capital is essential. The current exodus of young people out of rural regions represents a brain drain that must be reversed. A key contribution could come from the so-called "neo-rurals": people of different ages and profiles that decide to move back, or to simply move for the first time to rural areas. Research presented at last year’s OECD conference highlighted the importance of the so-called "creative class" (such as architects, artists, engineers, software developers, designers etc.), that is more and more keen to move to places that offer a better quality of life. These flows must be facilitated”;
- *l’investimento nell’educazione scolastica e nella formazione*;
- *lo sviluppo di tecnologie legate alle risorse territoriali specifiche dei luoghi*;
- *il patrimonio ambientale* “innovation is often wrongly considered as a synonymous of “high-tech activity” and R&D, which are mostly carried out in urban areas. Rural regions may find it much harder to compete in the production of emerging technologies than in the development of mature technologies and alternative methods. These regions have a competitive advantage that can be more powerful and precious than any industrial R&D compound: nature”;
- *la disponibilità di risorse finanziarie*. “The availability of financial resources can be the critical determinant of whether innovations emerge and are turned into marketable products and services or not. I am happy to see that among the speakers of this conference there will be distinguished representatives from key financial institutions. I am sure that their contribution will bring enormous value added to these brainstorming sessions”.

Le politiche di accoglienza necessitano dunque di avere come obiettivo comune combattere lo spopolamento delle aree montane, vanno promosse attraverso una volontà politica di offrire una adeguata qualità della vita dentro i territori montani, mantenendo i servizi territoriali e le attività esistenti e devono puntare verso una attrattività del territorio, intesa come capacità dei luoghi di offrire forme di residenzialità adeguate, mettendo in valore le potenziali risorse locali.

Riferimenti bibliografici

Associazione Dislivelli, (2010), *Rapporto di ricerca Vivere a km0*.

Benko G., Desbiens C., 2004, "French Economic Geography: introduction to the special issue",

Economic Geography, 80 (4), pp. 323-327

CIPRA, (2007), *Noi Alpi! Uomini e donne costruiscono il futuro*, Vivalda Editore, Torino.

Corrado F., a cura di, (2010a), *Ri-abitare le Alpi. Nuovi abitanti e politiche di sviluppo*, Eidon edizioni, Genova.

Corrado F., (2010), "Fragile areas in the Alpine region: a reading between innovation and marginality", *Revue de Geographie Alpine*, 98-3, 2010.

Magnaghi A., a cura di, (1998), *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano.

Magnaghi A., (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.

Resta C., (2003), "La montagna come terra d'asilo", in Bonesio L., a cura di, *La montagna e l'ospitalità*, Arianna editrice, Casalecchio.

OECD, (2007), *Rural Conference 2007. Innovative Rural Regions: the Role of Human Capital and Technology*.